

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 13 Gennaio 2012

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 010 del 12.01.2012

Riforma delle Province. Angela Barone e Silvio Galizia nel comitato ristretto

Un comitato ristretto di consiglieri provinciali siciliani, elaborerà per conto dell'Urps, una serie di iniziative per il rilancio del ruolo delle Province quali enti *sovra comunali*. I consiglieri *Angela Barone (Pd) e Silvio Galizia (Pdl)*, hanno partecipato a Palermo alla riunione dei consiglieri provinciali, rispettivamente delegati dai 9 Consigli provinciali siciliani, per esaminare ed analizzare le conseguenze che potrebbe avere la preannunciata riforma delle Province. Dal dibattito sono scaturite due ipotesi di lavoro. La prima, ipotizza un decreto legge *d'iniziativa popolare con il quale verrebbero affidate alle Province un numero superiore di competenze territoriali di quelle attuali ma con una radicale modifica degli organi istituzionali, per arrivare ad un effettivo risparmio dei costi della politica*. La seconda ipotesi, invece, prevede una seduta plenaria congiunta di tutti e nove i Consigli provinciali che elabori una proposta di legge da proporre ai *parlamentari siciliani*. *L'incontro di Palermo ha messo in luce un'unanime convergenza dei consiglieri provinciali delegati per un rilancio delle attività delle Province, rilancio di cui l'URPS intende farsi carico costituendo immediatamente un comitato ristretto, formato da soli cinque componenti, nel quale sono stati contestualmente eletti i consiglieri Barone e Galizia.*

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 011 del 12.01.2012

Ragusa letteraria. Viaggio nelle eccellenze della provincia

“Ragusa letteraria”, il convegno promosso nell’ambito dell’85° anniversario della Provincia di Ragusa ha celebrato la produzione letteraria iblea, enucleando motivi e attori rappresentativi di un panorama corposo e assai variegato, forte di personalità straordinarie come Vann’Antò, Quasimodo, Bufalino, per richiamare *solo i massimi*. Il convegno, aperto dal saluto istituzionale del presidente Franco Antoci che ha posto l’accento sul ruolo della Provincia anche nella scelta di dare più ‘voce’ alla cultura, ha ospitato voci di sicuro prestigio nello scenario culturale odierno. I relatori, introdotti e coordinati dalla critica letteraria Elisa Mandarà che ha ricercato alcune costanti della forma e dell’immaginario, riscontrabili nella creatività di ascendenza iblea, hanno rappresentato con dovizia di particolari le eccellenze letterarie iblee.

Il preside della facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ragusa, Nunzio Zago, ha offerto una panoramica ampia delle figure che costellano il percorso letterario provinciale dal Settecento al Novecento. Su Scicli quale luogo immaginifico letterario si è intrattenuto Antonio Di Grado, ordinario di Letteratura Italiana presso l’Università di Catania, dando massimo rilievo alla celebre pagina di Vittorini. Paolo Mauri, critico letterario del quotidiano ‘la Repubblica’ ha illustrato aspetti tematici e formali di “Terra matta” di Vincenzo Rabito. Al quale è stato dedicato un momento speciale della serata, con la proiezione del trailer del docufilm “Terra matta. Il Novecento italiano di Vincenzo Rabito analfabeta siciliano”, della regista Costanza Quatrighio, messo gentilmente a disposizione dalla produttrice Chiara Ottaviano.

gm

L'ANNIVERSARIO. Un territorio di grande vitalità nel suo tessuto sociale

Il presidente «celebra» gli 85 anni della Provincia

●●● Si sono concluse ieri in Prefettura con la cerimonia protocol-lare le celebrazioni per l'85° anniversario dell'istituzione della Provincia avvenuta con regio decreto del 2 gennaio 1927, pubblicato in Gazzetta l'11 gennaio ed entrato in vigore il 12 gennaio. Nel cortile della Prefettura le auto storiche hanno fatto da cornice alle celebrazioni. In Prefettura Franco Antoci ha ricordato che è la terza volta (una ogni cinque anni) che celebra l'evento in qualità di presidente. "La nascita avvenne tra esultanze e polemiche accese - ha detto Antoci - oggi, a distanza di tanti anni, di ciò se ne coglie solo il ricordo storico, mentre osserviamo, viceversa una realtà viva costituita da una magnifica comunità di 12 terre, forte del positivo retaggio della Contea e che in questi 85 anni ha acquisito una sua precisa identità. Una identità sorretta da valori profondi e ben radicati quali la famiglia, la solidarietà, il rispetto per gli altri; una identità legata alle tante nostre belle tradizioni ed a tanti aspetti economici e sociali. Questa nostra provincia si è fatta onore in Sicilia e in Italia e nonostante le sue ben note carenze infrastrutturali e le odierne difficoltà congiunturali, si distingue ancora positivamente per la sua economia e per la vitalità del tessuto sociale. Molti vi sarete chiesti - ha aggiunto il presidente - se vale la pena di

ricordare solennemente la nascita di un Ente che si vuole sopprimere o svuotare di funzioni o, ancora peggio, smembrare. Io mi sento di affermare con convinzione che oggi ha più che mai senso ricordare l'85° compleanno della nostra provincia. Non farlo significherebbe assumere un atteggiamento rinunciatario". Il presidente ha ricordato ciò che è stato fatto in questi an-

ni. "Oggi è un momento di festa che noi amministratori e consiglieri provinciali vogliamo condividere con voi con tutti gli appartenenti alla nostra Comunità iblea; è quello di oggi anche un momento di augurio e di speranza contro ogni catastrofismo, contro ogni piccolo interesse di parte, perché prevalga il bene comune, comunque e dovunque". (GN)

PROVINCE: RAGUSA; ANTOCI CELEBRA 85 ANNI DELL'AMMINISTRAZIONE

Il 12 gennaio 1927, sulla Gazzetta ufficiale, veniva pubblicato il regio decreto di costituzione della Provincia di Ragusa. Fautore dell'istituzione fu il gerarca fascista Filippo Pennavaria che, sfruttando un personale canale privilegiato con Mussolini, riuscì a far erigere provincia proprio il Comune di Ragusa, a scapito di Modica. Una decisione che all'epoca scatenò feroci polemiche e che, a distanza di anni, non sono state del tutto sopite. Ottantacinque anni dopo, il presidente della Provincia di Ragusa, Franco Antoci, ricorda il 'compleanno' della Provincia, in un momento in cui monta il dibattito sull'abolizione delle amministrazioni provinciali. In un messaggio inviato ai cittadini della Provincia, Antoci ribadisce il ruolo dell'istituzione che "si è fatta onore in Sicilia e in Italia, nonostante le sue ben note carenze infrastrutturali e le odierne difficoltà congiunturali, ma si distingue ancora positivamente per la sua economia e per la vitalità del tessuto sociale". "Mi sento di affermare con convizione - aggiunge Antoci - che oggi ha più che mai senso ricordare l'85° compleanno della nostra Provincia. Non farlo significherebbe assumere un atteggiamento rinunciatario e noi non vogliamo trascurare alcunché nel riaffermare la validità amministrativa di un ente che si è sempre sforzato di venire incontro alle tante esigenze infrastrutturali, economiche e sociali del nostro territorio. Ottantacinque anni di storia non possono essere cancellati con un tratto di penna". (ANSA).

SALVA PROVINCE

Barone e Galizia nel comitato ristretto Urps

Daniele Distefano

Una serie di iniziative per il rilancio del ruolo delle Province in quanto enti sovra comunali, la cui messa in atto sarà affidata ad un comitato ristretto di consiglieri provinciali siciliani.

È questo quanto deciso nella riunione palermitana dell'Unione regionale Province siciliane (Urps) alla quale hanno partecipato, su mandato del consiglio provinciale, Angela Barone (Pd) e Silvio Galizia (Pdl), insieme agli altri delegati dei nove organismi isolani. Scopo della riunione: esaminare ed analizzare le conseguenze che potrebbe avere la riforma delle Province.

Due le ipotesi di lavoro scaturite dall'incontro. La prima sarebbe quella di una legge di iniziativa popolare con cui verrebbe affidato alle Province addirittura un numero di competenze territoriali superiore all'attuale, in ossequio alla riduzione dei costi della politica. L'altra, invece, prevederebbe una seduta congiunta di tutti i nove consigli siciliani per elaborare una proposta di legge da sottoporre ai parlamentari regionali.

Al di là, comunque, di quella che sarà la strada prescelta, l'incontro palermitano ha evidenziato la convergenza di tutti i delegati sulla necessità di un rilancio delle attività di questi enti con la costituzione di un comitato ristretto di soli cinque consiglieri, di cui sono stati chiamati a far parte entrambi i delegati ragusani Barone e Galizia. ◀

MEMORIE & VISIONI. Il trailer del docufilm girato da Costanza Quatriglio e prodotto da Chiara Ottaviano Quella «Terramatta» con gli occhi di Rabito

AMELIA CARTIA

Quando una vita nasce sotto la stella di una strana sorte, al limite tra due secoli e due mondi, in una terra che non è di confine perché è essa stessa al confine di un'isola che confini non ha, forse è destino che sia una vita eccezionale, e che da sola faccia di se stessa un'involontaria opera d'arte. Forse è destino che una vita su un milione sia di diritto il romanzo di se stessa.

E poco importa se chi la vive non conosce la lingua per raccontarla; la lingua si inventa da sé sulle punte delle sue dita come avviene per la musica nella mente di chi sa suonare "a orecchio", e dalle mani del più semplice tra gli uomini, che definisce se stesso un "inafabeto", prende forma una colossale opera autobiografica, una memoria impressionantemente dettagliata e scritta con metodica acribia nel corso di anni ostinati da un vecchio, fortissimo uomo, convinto che "se all'uomo in questa vita non ci incontro avventure, non ave niente darracontare".

Avventure da raccontare ne aveva a bizzeffe Vincenzo Rabito, chiaromontano reduce di due guerre e di un boom economico, ragazzo del '99 sulle trincee del primo conflitto mondiale e socialista prestato al fascismo durante il secondo; scrittore suo malgrado e ora inconsapevolmente sceneggiatore, post mortem, di un docufilm girato da Costanza Quatriglio e prodotto dalla ragusana Chiara Ottaviano, da anni

docente a Torino.

La memoria della Terramatta narrata da Rabito, della nostra terra, è stata l'ospite d'onore durante le celebrazioni dell'ottantacinquesimo anniversario della Provincia di Ragusa, un compleanno d'eccezione festeggiato presso i locali della provincia con una conferenza moderata dalla pro-

*Una proiezione «speciale»
per celebrare
l'ottantacinquesimo
anniversario della Provincia
di Ragusa. Dalle mani del
più semplice tra gli uomini,
che definisce se stesso un
"inafabeto", prende così
forma una colossale opera
autobiografica che narra
anche la storia di questa
terra*

fessoressa Elisa Mandarà e inaugurata dall'intervento del presidente Franco Antoci. Apice e culmine dell'evento è stata proprio la proiezione del trailer del docufilm ispirato a Terramatta, vera sublimazione di quanto la Provincia abbia da raccontare. A presentare l'opera una voce eccellente della critica letteraria italiana: Paolo Mauri,

critico e firma di punta del quotidiano La Repubblica.

Nell'ambito della celebrazione di una terra composita e sfaccettata come la nostra, era quasi ovvio aspettarsi che le parole di un illetterato tanto nobile quanto fu Rabito passassero per la bocca di un fine uomo di lettere, che non ha mancato di sottolineare come una fortuna bizzarra abbia guidato la storia e l'opera dell'Autore. Scritto in segreto e ritrovato per caso dai figli del defunto Vincenzo, il corposo diario zeppo di errori grammaticali e di punteggiatura sgangherata ha dimostrato, a detta del critico e del pubblico che ne ha decretato il successo, una vis intrinseca tanto forte da bastare a se stessa: la forza della vita che, straordinaria, preme per essere straordinariamente raccontata.

Per questo l'opera letteraria, a dispetto del primo giudizio critico che la definì "il capolavoro che non leggerete" a causa dell'enormità della sua mole e della difficoltà della sua scrittura, ha superato gli ostacoli dell'editoria, vincendo nel 2000 il Premio Pieve-Banca Toscana e guadagnandosi la pubblicazione, nel 2007 presso la torinese Einaudi.

CULTURA. Una «carrellata» tra gli scrittori che hanno lasciato il segno

La letteratura negli Iblei e la fioritura di veri artisti

**Poeti, scrittori e scienziati,
senza dimenticare le persona-
lità nel campo dell'arte che si
affermarono dopo il terremoto
del gennaio 1693.**

Giovannella Galliano

●●● La "Ragusa letteraria" in primo piano al convegno organizzato dalla Provincia per gli 85 anni dalla sua istituzione (1927-2012). A parlarne relatori di spessore introdotti dalla giornalista Elisa Mandarà. Ad aprire i lavori il presidente Franco Antoci che ha evidenziato la necessità di ricordare i grandi della letteratura tra gli scrittori iblei e la fioritura dei grandi artisti dopo il terremoto del 1693. Molti gli scrittori della diaspora, quelli che allontanandosi dalla propria terra acquisiscono gli strumenti della "lingue" apportando poi la loro personale "parola". Fra tutti Salvatore Quasimodo. Artisti che rimangono fedeli alla propria terra evidenziando la figuratività barocca e tra gli scrittori la tendenza alla filosofia (Bufalino). A fare un quadro degli scrittori iblei dal '700 al '900 è stato il preside della Facoltà di Lingue, Nunzio Zago. Una sintesi che ha toccato parecchi nomi illustri:

dall'eredità galileiana il '700 ibleo ha avuto lo scienziato Gian Battista Hodierna e tra il '600 ed il '700 il filosofo modicano Tommaso Campailla, tra l'altro precettore dei figli di Enrico Grimaldi. Modica vanta ancora il poeta Carlo Amore, autore della Poesia siciliana, pubblicata in due volumi, ed Antonino Galfo, esponente di un classicismo moderato. "Allo scadere del '700 - ha detto Zago - ricordiamo il viaggio in Grecia dell'economista Saverio Scrofani che ci ha regalato un racconto di viaggio di matrice illuministica. Tra gli autori dell'800 la ragusana Mariannina Coffa, voce poetica di rilievo, sensibilità inquieta. Noto il suo carteggio con l'innamorato Ascenzio. Come

non ricordare Serafino Amabile Guastella, di Chiaramonte, autentica cifra di scrittore in vernacolo ed in lingua il cui positivismo gli consentì di recuperare il retroterra". Della letteratura del '900 Zago non ha dimenticato Vann'Antò, Raffaele Poidomani, Quasimodo, Brancati, Vittorini e Bufalino. Il professore Antonio Di Grado ha ampliato poi il discorso su Vittorini e "la Scicci della sua infanzia", mentre il giornalista de "La Repubblica", Paolo Mauri, si è soffermato a lungo sul romanzo dell'analfabeta Vincenzo Rabito, "Terra matta", prima della proiezione del trailer del film documentario omonimo di Costanza Quatriglio. (GGG*)

GIOVANNELLA GALLIANO

Ancora appuntamenti sull'85° anniversario

A Viale del Fante un viaggio nelle eccellenze letterarie iblee

Ragusa - Interessante incontro sulle eccellenze letterarie della provincia Il tema, o filo conduttore, dell'appuntamento era "Ragusa letteraria", promosso nell'ambito dell'85° anniversario della Provincia di Ragusa ed ha celebrato la produzione letteraria iblea, enucleando motivi e attori rappresentativi di un panorama corposo e assai variegato, forte di personalità straordinarie come Vann'Antò, Quasimodo, Bufalino, per richiamare solo i più noti .

Il convegno, aperto dal saluto istituzionale del presidente Franco Antoci che ha posto l'accento sul ruolo della Provincia anche nella scelta di dare più 'voce' alla cultura, ha ospitato voci di sicuro prestigio nello scenario culturale odierno. I relatori, introdotti e coordinati da Elisa Mandarà che ha ricercato alcune costanti della forma e dell'immaginario, riscontrabili nella creatività di ascendenza iblea, hanno rappresentato con dovizia di particolari le eccellenze letterarie iblee.

Il preside della facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ragusa, Nunzio Zago, ha offerto una panoramica ampia delle figure che costellano il percorso letterario provinciale dal Settecento al Novecento (forse si poteva restringere un po' lo spazio temporale). Su Scicli quale luogo immaginifico letterario si è intrattenuto Antonio Di Grado, ordinario di Letteratura Italiana presso l'Università di Catania, dando massimo rilievo alla celebre pagina di Vittorini.

Paolo Mauri, critico letterario del quotidiano 'la Repubblica' da parte sua ha illustrato aspetti tematici e formali di "Terra matta" di Vincenzo Rabito. Al quale è stato dedicato un momento speciale della serata, con la proiezione del trailer del docufilm "Terra matta", girato tra le campagne nostrane in particolare quelle del territorio di Chiaramonte Gulfi, opera, ampiamente tratta dal libro di Vincenzo Rabito " analfabeta siciliano", della regista Costanza Quatriglio, messo gentilmente a disposizione dalla produttrice Chiara Ottaviano.

IL COORDINATORE Enzo Pelligra chiederà incontro con Lavima dell'Udc

Terzo polo, Futuro e libertà chiede confronto provinciale

●●● Scelte chiare sul futuro del Terzo polo in provincia di Ragusa. Il coordinatore provinciale di Futuro e Libertà, Enzo Pelligra, chiederà un incontro con il segretario provinciale dell'Udc, Pinnuccio Lavima. Dopo avere partecipato a Palermo alla riunione dell'ufficio politico regionale di Fli, Pelligra ha preso atto di come alcune scelte in embrione del partito dello scudocrociato potrebbero compromettere, ancora prima della nascita, il futuro del Terzo polo. "Ecco perché,

al di là della fondamentale partita che si sta giocando a Palermo - sostiene Pelligra - e approssimandosi, anche dalle nostre parti, tutta una serie di appuntamenti elettorali, dobbiamo capire che cosa sta accadendo. E' ovvio, però, che se le scelte non si rilevassero congruenti (si parla di probabili alleanze tra il Pdl e l'Udc mentre Fli si pone come forza diversa rispetto al bipolarismo tradizionale) dobbiamo esserne informati. Anche in ambito locale. Ritengo che l'incontro

con Lavima potrà fornire ulteriori delucidazioni in ordine a tale situazione e in vista della riunione del coordinamento provinciale che ho intenzione di convocare il prossimo 19 gennaio a Ragusa". Ed una risposta ai quesiti di Pelligra li potrebbe dare oggi lo stesso coordinatore regionale dell'Udc, senatore Giampiero D'Alia, che sarà in città per insediare il coordinamento politico provinciale dopo il congresso dello scorso mese di dicembre. (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

DAL 16 AL 20 PREVISTE MANIFESTAZIONI IN TUTTA L'ISOLA

Forconi in piazza per una protesta pacifica

ADRIANA OCCHIPINTI

Una rivoluzione pacifica. Mariano Ferro, leader del Movimento dei Forconi, insieme ai coordinatori di Modica e Scicli, rispettivamente Piero Bellaera e Giovanni Galesi, ha incontrato i sostenitori del Movimento alla Galleria Solaria di Modica, per delineare i principi e le direttive da seguire nella protesta che prevede il blocco della Sicilia dal 16 al 20. «E' una protesta che serve a risvegliare le coscienze, per chiedere maggiori attenzioni per questa Sicilia in sofferenza. Effettueremo presidi ma in maniera civile, non vogliamo essere dei violenti, vogliamo solamente gridare il nostro malcontento per le tassazioni che stanno mettendo in ginocchio noi lavoratori e l'economia dell'isola. Non ce la facciamo più. Vogliamo un cambiamento. Deve essere innanzi tutto una rivoluzione culturale. Chiediamo la defiscalizzazione dei carburanti, controlli e tracciabilità dei prodotti e che vengano ridotti i costi della

politica per dare un forte segnale a noi lavoratori onesti. Ci sono cittadini che non sono nelle condizioni di mettere nemmeno dieci euro di benzina nel serbatoio per poter andare a lavorare. Non dobbiamo essere i soli a fare sacrifici».

Numerosi i partecipanti dell'assemblea: agricoltori, commercianti, allevatori, artigiani, autotrasportatori, operai e

Defiscalizzazione dei carburanti, controlli e tracciabilità dei prodotti e riduzione dei costi della politica

semplici lavoratori che allargano le file del Movimento e scenderanno in strada per protestare. I presidi sono previsti in varie zone cruciali della Sicilia e in provincia vari gruppi manifesteranno a Scicli, al Porto di Pozzallo, nel centro storico di Modica e probabilmente anche sulla Modica Ragusa.

«I grandi mezzi si sposteranno al porto di Pozzallo e sulla Modica-Ragusa, mentre alcuni di noi manifesteranno lungo Corso Umberto e nei pressi del Comune - ha detto Bellaera, coordinatore di Modica - E' importante manifesta-

re pacificamente perché il Movimento dei Forconi non è un movimento di ribelli ma di lavoratori che tutti i giorni sono impegnati per far crescere la propria famiglia. Dobbiamo solo lanciare un messaggio di dissenso alla classe politica e anche i commercianti che vogliono sostenerci possono farlo rimanendo nei loro negozi e non chiudendoli ma semplicemente abbassando leggermente la saracinesca in segno di protesta. Dobbiamo essere tutti uniti. Già da domenica sera possiamo iniziare a mobilitarci per posizionare gli striscioni e iniziare la protesta». «Dobbiamo agire in sicurezza e protestare pacificamente e, nonostante i presidi non dobbiamo bloccare, ma far passare, quanti lo richiedono spiegando le ragioni della protesta e accogliendo chi vuole unirsi a noi, - ha detto Galesi - Vogliamo coinvolgere anche le scuole, molti hanno già dato la propria adesione e ci danno grande forza. Lottiamo per i nostri diritti ma anche per i diritti dei giovani. Per il nostro e per il loro futuro».

Sviluppo, la città scende in piazza per sostenere lavoro e imprese

Ci saranno disoccupati e precari ma anche i sindacati e i rappresentanti delle categorie produttive. Dopo il corteo incontro in Prefettura per chiedere un confronto istituzionale.

Gianni Nicita

●●● Trentadue soggetti domani riaccendono la storica "Vertenza Ragusa" avviata nel 1984 con una manifestazione di protesta unitaria. La manifestazione, questa volta di "proposta", denominata "Tutti insieme per il rilancio ibleo", è organizzata dal "Tavolo provinciale dello Sviluppo e del Lavoro" che vede insieme due diocesi (Ragusa e Noto), i principali sindacati, le associazioni di categoria, datoriali e dei consumatori più rappresentative. Il concentramento dei partecipanti è in via Zama alle 9.30. Da qui il corteo passerà da via Carducci, viale del Fante, via Roma, corso Vittorio Veneto per giungere in piazza San Giovanni a Ragusa con le testimonianze di disoccupati e precari ma anche dei rappresentanti delle categorie produttive. Successivamente si terrà un incontro in Prefettura per chiedere un confronto istituzionale con i rappresentanti di Stato e Regione. Il documento del tavolo dello sviluppo e del lavoro prevede una dettagliata piattaforma rivendicativa per sostenere le famiglie, difendere il lavoro, sviluppare le imprese. Cinque pagine che diventano un programma di rilancio della provincia di Ragusa attraverso un piano straordinario per il lavoro, infrastrutture coerenti e integrate, misure

contro l'evasione fiscale, un sistema di tassazione equo e solidale, la semplificazione burocratica, la puntualità dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, l'abbattimento dei costi della politica. "Un vero e proprio piano - ha spiegato ieri Sandro Gambuzza, presidente della Camera di Commercio - a nome di tutti i vari organismi coinvolti - affinché il mondo della politica ponga la dovuta attenzione alle problematiche della provincia iblea e torni ad essere il Modello Ragusa che per anni ci hanno invidiato. Proposte per risollevarci dalla crisi e di cui chiederemo l'attuazione". La politica deve rispondere, è stato detto da più parti. Lo ha ribadito Giuseppe Grassia, presidente provinciale dell'Ance, l'associazione degli edili: "Se non arriverà la ripresa, sarà davvero la fine. Dalla politica non abbiamo ancora ricevuto risposte concrete. Se ci fosse la volontà giusta, si potrebbe partire già ora con alcuni cantieri importanti". Giovanni Avola, segretario provinciale della Cgil, ha ricordato che su 1200 cartoline spedite in tutta Italia, per chiedere più attenzione verso le problematiche del territorio ibleo, ben 961 sono stati i riscontri o i feedback di ritorno. La manifestazione di sabato non sarà solo protesta ma soprattutto proposta, come ha vo-

luto ricordare Giorgio Bandiera, segretario provinciale della Uil: "La gente è esasperata, non saremo certo in piazza a far festa o parate. Da mesi assistiamo ad un tracollo dell'agricoltura, del commercio, dell'artigianato. Anche la provincia iblea, che ha finora tenuto, è arrivata al limite". A rappresentare le diocesi di Ragusa e Noto c'era Renato Meli direttore della pastorale di Ragusa: "Siamo qui seduti a questo tavolo perché ascoltiamo ogni giorno i problemi della gente e sappiamo che la crisi, al di là del balletto delle cifre, è assolutamente reale". (GND)

IL CASO. Con l'Anas è stato un successo pieno del territorio

Catene a bordo la rete canta vittoria

L'OPINIONE

ADRIANA OCCHIPINTI

«SCELTA ADEGUATA» a.o.) «Essere riusciti a far rivedere l'ingiusta imposizione ed adeguarla ai soli casi di necessità, è un buon risultato, ma, aimè, era il caso di arrivare a tal punto per far sì che queste menti eccelse dell'Anas, pagate da noi contribuenti, facessero la cosa giusta?». Il capogruppo del Pdl al Consiglio provinciale, Silvio Galizia, nel complimentarsi con tutta la politica, le organizzazioni sindacali e di categoria, le forze dell'ordine, con il prefetto di Ragusa e con l'on. Nino Minardo, per aver fatto quadrato attorno ad un improprio e quantomeno inopportuno obbligo imposto dall'Anas sull'utilizzo delle catene in provincia di Ragusa, vuole lanciare adesso un chiaro messaggio. «L'invito che rivolgo a tutti coloro i quali hanno fatto quadrato attorno ad un provvedimento ingiusto, è di non interrompere il processo virtuoso generato a proposito dell'uso delle catene imposto dall'Anas e continuare in modo compatto, al di là dei ruoli o delle appartenenze partitiche, a lottare, per liberare la provincia di Ragusa, dalle catene del Governo Lombardo e del Governo Monti».

Grande soddisfazione del popolo di facebook dopo che l'Anas ha deciso di recedere dall'obbligo di tenere le catene a bordo dei veicoli per chi percorre la Modica Ragusa. Gli utenti avevano gridato, con post, video e foto la forte disapprovazione per il provvedimento che imponeva l'uso di pneumatici da neve o le catene a bordo dal 15 dicembre al 15 marzo, ma dopo il vertice in Prefettura con i funzionari regionali dell'Anas e la notizia che sarà aggiunto ai cartelli "in caso di neve", i cittadini tirano un respiro di sollievo. E' stata vinta una battaglia. E adesso on line si rafforza la coscienza della forza dei gruppi uniti per raggiungere obiettivi comuni e importanti. «E quando ai problemi dei cittadini non viene messo nessun colore politico il risultato si ottiene ancora prima» si legge nella pagina "Uomini liberi da Catene" a cui hanno aderito centinaia di utenti chiedendo nei giorni scorsi la revoca del provvedimento Anas.

Soddisfazione è stata espressa anche da La Fials-Confisal, Cittadini Liberi, Fare Verde, Fismic, Fesica, Fli, Cristiano Riformisti, Confconsumatori e Adiconsum di cui labichella si fa portavoce dichiarando «ha vinto la compattezza delle forze sociali dell'intera provincia. Eravamo certi che il provvedimento adottato dall'Anas fosse realmente inopportuno e insensato, e che l'unione delle forze sociali ibilee avrebbe contribuito positivamente alla decisione, poi assunta dall'Anas, di fare un passo indietro. Il risultato soddisfa sia le esigenze dell'Anas, intenta a tutelare i propri interessi, che quelle dei cittadini». labichella ha ringraziato quanti hanno partecipato alla manifestazione, indetta dalla Fials-Confisal in Prefettura. Molti dei partecipanti sono stati radunati proprio sul famoso social network dove la pagina-evento "No alle catene da neve a Ragusa" invitava gli utenti ad unirsi al sit in.

Altro intervento quello del capogruppo di Ragusa Grande Di Nuovo, Enzo Licitra, che, oltre ad esprimere soddisfazione, aggiunge: «Stessa determinazione e capacità di sintesi delle varie espressioni dirigenti operanti in città e, più in generale, nel resto della provincia, deve essere attuata nel tentativo di salvare ciò che resta dell'imprenditoria ragusana e dell'ormai famigerato modello Ragusa che rischia di cadere a pezzi sotto i colpi della crisi economica. Noi di Ragusa Grande Di Nuovo ci faremo promotori, con il sostegno del sindaco, Nello Dipasquale, di una serie di iniziative operative che, con la necessaria incisività, seppure nel nostro piccolo, ci permetteranno di raccogliere il grido di dolore delle imprese».

Commenti
positivi del
popolo di Fb
dopo il vertice
in Prefettura

LE REAZIONI. Alcuni automobilisti iblei sono stati multati nei giorni scorsi **E c'è chi presenterà ricorso**

Chi le ha già comprate afferma: «Pazienza vorrà dire che faremo una gita sulla neve»

MICHELE FARINACCIO

C'è chi esulta, chi si prepara a presentare ricorso per evitare di pagare la multa, e chi ormai, non potendo che guardare il bicchiere mezzo pieno, programma una gita sulla neve, "almeno, così, sfruttiamo le catene". Il giorno dopo il dietro-front dell'Anas, relativo all'ordinanza che prevedeva le catene da neve anche con il cielo limpido su alcune strade che ricadono nella Provincia di Ragusa, i commenti degli automobilisti sono diversi. Il signor Salvatore F. ha comprato catene da neve per la propria auto, per quella della moglie e, addirittura, per il figlio. Spesa totale: 150 euro.

Ma Salvatore la prende con filosofia: "Pazienza - esclama -, significa che potremo andare tutti insieme sull'Etna a fare la settimana bianca". Gli fa eco la moglie: "E' come se durante le feste di Natale avessimo giocato a carte e avessimo perso questa cifra. Con la differenza che quando perdi al gioco non ti rimane nulla, in questo caso siamo for-

niti di catene da neve che, comunque, possono sempre servire". Il signor Tommaso, invece, ha resistito alla tentazione. "Sapevo che se fossi dovuto andare a Catania o a Modica avrei corso il rischio di essere multato dalla Polizia - ammette -, ma è stato un fatto di principio non comprarle. Giudicavo quest'ordinanza a dir poco assurda. Poi sapevo anche che un po' tutto il territorio, rispetto a questo, aveva preso posizione, e speravo in un dietro front da parte dell'Anas proprio come quello che c'è stato mercoledì sera. Alla fine, comunque, mi ritengo fortunato, mi sarebbe potuta andare peggio". E tutti quegli automobilisti che, pur in una giornata di sole splendente, sono stati multati per la mancanza di catene a bordo? Le multe non sono state tantissime, e sarebbero state elevate soltanto da alcune forze di Polizia, nei giorni immediatamente successivi all'ordinanza. Alla luce dei risultati dell'incontro di mercoledì scorso, sono previsti ricorsi a catena che, con tutta probabilità, saranno tutti vinti.

CATENE Vendute a 20-30 euro in più del valore di mercato **Tutti soddisfatti della scelta Anas** **«Ma i cittadini chi li rimborserà?»**

L'obbligo di catene, solo in caso di neve, soddisfa il territorio ibleo, che trova nell'unità la parola chiave del successo. A partire dal prefetto, Giovanna Cagliostro, che in merito al confronto con i vertici dell'Anas che ha portato ad una "retromarcia" rispetto all'ordinanza del 26 ottobre, sottolinea come il risultato sia frutto «dell'ottimo funzionamento della sinergia tra le istituzioni, ottenendo il massimo risultato sperato».

Soddisfazione espressa anche dal presidente della Provincia Franco Antoci: «L'ordinanza dell'Anas era legittima, quindi la revoca sarebbe stata ingiusta. D'altronde, il provvedimento

era inopportuno per l'area iblea dove le precipitazioni sono molto rare. Un obbligo incondizionato avrebbe avuto conseguenze pesanti in termini di sanzioni. È la soluzione più giusta».

A margine dell'incontro di mercoledì, l'attenzione si è rivolta anche alla manutenzione delle strade provinciali di competenza dell'Anas, un aspetto più volte richiamato dal territorio, come conferma lo stesso Antoci: «Con l'avvio dei lavori per la Ragusa-Catania, si aprirà una nuova epoca. Ma, nell'attesa, è necessario garantire livelli di sicurezza ottimali».

Sulla stessa linea anche il sindaco di Modica, Antonello Bu-

scema, che ribadisce la necessità di interventi concreti «sulle questioni urgenti, tra i quali spicca il sistema viario provinciale».

Sulla revoca dell'obbligo, si registra anche l'intervento delle associazioni dei consumatori che ricordano «come per gli automobilisti, al disagio psicologico, si sia aggiunta la necessità di acquistare catene da neve a prezzi di 20-30 euro superiori rispetto a quelli di mercato. I cittadini – concludono ironicamente – saranno adesso rimborsati dall'Anas?».

Anche il segretario provinciale della Confsal, Giorgio Iabichella, animatore del sit-in contro l'ordinanza dell'Anas di fronte alla Prefettura, indica nella coesione istituzionale la chiave per il successo: «Un risultato che soddisfa le esigenze dell'Anas e quelle dei cittadini, non più obbligati da oggi a tenere catene da neve a bordo della propria auto». < (d.a.)

AMBIENTE. Era presente anche il soprintendente Alessandro Ferrara

Piano paesistico, a Palermo vertice con assessore regionale

●●● Incontro mercoledì a Palermo tra una delegazione di Ragusa guidata da Riccardo Minardo deputato all'Ars del Mpa, l'assessore regionale ai Beni Culturali, Sebastiano Missineo, il dirigente dell'assessorato, Michele Buffa ed il soprintendente ai Beni culturali di Ragusa, Alessandro Ferrara. La delegazione - come riferisce Minardo - era composta dal presidente del consiglio comunale di Modica, Carmelo Scarso, dall'ingegnere Gianni Occhipinti, Giovanni Scucces,

presidente Collegio geometri, il geometra Giorgio Caruso, Carmelo Abbate, perito agrario, l'ingegnere Nino Belluardo e l'architetto Piero Maltese. «L'assessore Missineo - si legge nella nota diramata da Minardo - si è in primo luogo impegnato a firmare il decreto di nomina dell'Osservatorio che è scaduto da tempo e che potrà quindi avviare il lavoro dell'esame delle piano apportando anche le modifiche provenienti dalle osservazioni del territorio e degli enti». L'onorevole

Minardo sottolinea che «nel corso dell'incontro, la delegazione collaborerà sia con l'assessore, sia il dirigente e l'osservatorio grazie all'ampia disponibilità di tutti a trovare le giuste soluzioni alle esigenze e alle vocazioni della nostra provincia». A breve si promuoverà un ulteriore incontro tra la delegazione ed il soprintendente Ferrara per «stabilire strategie di intervento inerenti il piano paesistico per creare sviluppo e crescita del territorio». (51A07)

Apertura dell'aeroporto, a Roma un altro vertice nella sede Enac

COMISO

●●● A tappe forzate per l'apertura dell'aeroporto di Comiso. Ha avuto esito positivo la riunione che si è svolta ieri a Roma presso la sede dell'Enac. Vi hanno preso parte il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo, i rappresentanti dell'Enav e di altri enti coinvolti nella gestione dello scalo. Sul tappeto, Dibennardo ha messo tutto quanto la società di gestione ha approntato nei primi 35 giorni: i contratti già sottoscritti,

quelli già avviati. Il nodo principale riguarda il servizio di assistenza al volo: l'ex ministro Tremonti avrebbe dovuto firmare, già un anno fa, il decreto per garantire il servizio a carico dello Stato (per dodici ore), ma non lo ha mai fatto. Lo stesso ministro dei Trasporti Matteoli, in visita a Comiso nel gennaio 2011, lo aveva garantito. Ma Matteoli firmò il decreto Tremonti no. Ora, per garantire il servizio di assistenza al volo, si potrà usufruire del finanziamento messo a disposizione

dalla Regione siciliana, che ha stanziato 4,5 milioni di euro, cifra che permette di coprire il servizio per due anni. L'Enav ha consegnato ieri a Dibennardo ed Alfano lo schema di convenzione (con un contratto di tipo privatistico) che Comune, Regione e società di gestione potrebbero sottoscrivere per garantire il finanziamento. Nel frattempo, il presidente della regione, Lombardo, ha inviato una lettera al consiglio dei ministri per chiedere che il costo del servizio Enav, per un aeroporto ri-

conosciuto di interesse nazionale, com'è Comiso, sia a carico dello Stato. Una nuova riunione si terrà a febbraio, quando la So.A.Co potrà presentare il nuovo piano industriale, che è stato commissionato alla società Ernst Young. "L'Enac - spiega il presidente di So.A.Co, Rosario Dibennardo - ha riconosciuto il grande lavoro svolto dalla società di gestione. A breve, si programmerà anche un sopralluogo dell'Enav nell'ex base Nato". La riunione di ieri è stata presieduta dal direttore alle infrastrutture dell'Enac, Alessandro Cardì. Presenti anche l'accountable manager di Soaco, Renato Serrano, il generale Sergio Mistretta (Comando generale Vigili del Fuoco), Massimo Billizzi dell'Enav (F 1)

COMISO La società studierà il documento in vista della firma **Aeroporto, consegnata a Soaco** **convenzione per l'assistenza al volo**

Antonio Brancato
COMISO

Si avvicina a grandi passi l'agognata apertura dell'aeroporto. Ieri mattina nella sede romana dell'Enac si è svolta una riunione operativa avente lo scopo di accelerare ulteriormente i tempi.

Il fatto più importante è consistito nella consegna a Soaco della bozza di convenzione del servizio di assistenza al volo per il primo biennio di operatività dell'aeroporto, che la società di gestione dovrà sottoscrivere insieme con l'Enav, si spera entro gennaio di modo che nel semestre successivo, quindi per l'inizio della stagione turistica, il per-

sonale della torre di controllo possa essere già in grado di operare. L'onere della convenzione sarà a carico della Regione che però non ha ancora trasferito le risorse necessarie, per altro già stanziare, al Comune di Comiso.

Si è anche stabilito di compiere un ultimo sopralluogo al Magliocco per definire gli adeguamenti della strumentazione della torre di controllo richiesti dall'Enav, mentre l'Enac si è impegnata a convocare a breve un tavolo tecnico con Enav e l'Aeronautica militare per dirimere la questione degli spazi aerei. Altro adempimento cui si conta di dare soluzione al più presto è la sistemazione del deposito carburan-

ti. Una nuova riunione (dovrebbe essere l'ultima) è stata fissata a metà febbraio, quando finalmente, con ogni probabilità verrà fissata la data di apertura dell'aeroporto.

Il presidente di Soaco Rosario Di Bernardo e il prossimo manager del Magliocco, Renato Serrano, manifestano ottimismo circa il successo commerciale dell'aeroporto, anche se le incognite non mancano. Soddisfatto anche il sindaco Giuseppe Alfano che sottolinea come l'Enac abbia apprezzato positivamente il lavoro fin qui svolto da Soaco e dall'amministrazione comunale. Tutti concordi poi sul fatto che l'apertura al traffico dell'infrastruttura, anche se non a pieno regime nella fase iniziale, consentirà alla società di gestione di avere maggiore peso in sede di ripartizione dei fondi statali destinati al trasporto aereo e di pretendere per Comiso pari dignità con gli altri scali italiani. •

INCHIESTA. E' stata ordinata dal procuratore capo di Ragusa Carmelo Petralia

Comiso, blitz dei carabinieri al Comune e nell'ex base Nato

Una delle villette aveva ospitato persino un boss di Vittoria

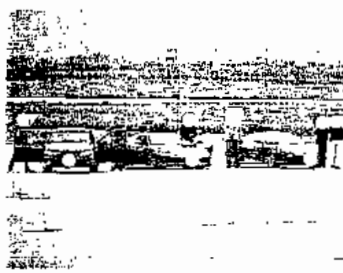
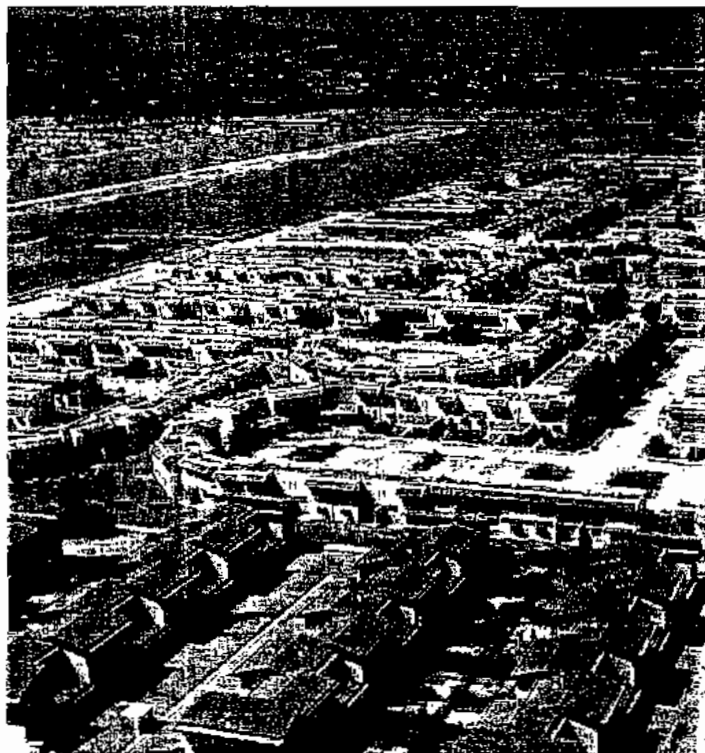
L'indagine è partita dalle Ferrari sulla pista aeroportuale e ora sta facendo luce sulla gestione della grande ex base Usa

TONY ZERMO

Comiso. Blitz dei carabinieri di Ragusa e di Vittoria al Comune di Comiso e all'ex base Nato ordinato dal procuratore della Repubblica di Ragusa, Carmelo Petralia. I carabinieri hanno sequestrato ampia documentazione. Le perquisizioni non riguardano la gestione dell'aeroporto «Magliocco» da parte della società Soaco che è in attesa della «certificazione» dell'Enac prima di intraprendere le trattative con le compagnie aeree per far decollare la nuova aerostazione (tra parentesi richiesta da una holding argentina).

Tutto è partito da un fatto del 5 dicembre scorso, prima della consegna del «Magliocco» alla Soaco. Quel giorno sulla pista dell'aeroporto si sono viste sfrecciare delle Ferrari e una Porsche, presente il sindaco Giuseppe Alfano, fatto documentato da un video realizzato dai giovani di «Fabbrica di Nichi». Alfano, interrogato il 3 dicembre, aveva spiegato che si trattava di un sopralluogo per verificare la fattibilità di una iniziativa di beneficenza da svolgere in primavera. «Chi lo vorrà potrà salire su una Ferrari dietro il pagamento di un ticket, e il ricavato sarà destinato alle famiglie bisognose». E' stato interrogato anche sull'uso della pista da parte di un aeroclub comisano. «E' vero, il procuratore mi ha interrogato anche su questo, fatto tra l'altro contestato al sindaco che mi ha preceduto. Concordo con l'inchiesta avviata dalla Procura perché ritengo che in questo modo si possa ristabilire la verità».

Ma a parte le Ferrari che sulla pista di



Nella prima foto, la grande struttura dell'ex base militare della Nato passata in proprietà del Comune di Comiso; sopra le Ferrari sulla pista.

un aeroporto ancora da inaugurare hanno suscitato clamore, sta di fatto che l'indagine si è poi imbattuta in altri fatti rilevanti circa la gestione degli immobili dell'ex base militare della Nato passati in proprietà all'amministrazione comunale. Si tratta un complesso molto vasto che comprende migliaia di ex alloggi (mini villette) dei militari americani della base con relativo impianto caldo-freddo, un cine-teatro, un centro infermieristico, un bar, i locali delle mensa, insomma un'enorme struttura che ha ospitato i militari statunitensi e dieci anni addietro anche i profughi kosovari. Le indagini hanno accertato che questi

immobili, senza alcuna manutenzione, sono in profondo degrado, per cui il procuratore Petralia ha chiesto un censimento degli immobili. Alcuni di questi appartamenti sono dati in uso dal Comune a varie associazioni, ma pare anche a famiglie, tanto che è stato scoperto che un noto pregiudicato della mafia di Vittoria aveva alloggiato in uno di questi appartamenti con tutta la famiglia per parecchi mesi. Quest'uomo - di cui gli inquirenti non rivelano il nome - era stato condannato nel 2002 a 7 anni di reclusione nell'operazione «Scacco matto», e aveva impiantato nell'ex base una società di produzione cinematografica, la «Sicily production srl», che aveva realizzato delle riprese in loco per un film su Salvatore Giuliano.

Ora le indagini mirano ad accertare come e perché queste villette siano date in uso e a chi. E se gli «inquilini» abbiano pagato un canone e come siano stati pagati i servizi di illuminazione, riscaldamento e acqua. Fa sensazione anche il fatto che una struttura così importante, dove una volta, ai tempi della «guerra fredda», venivano piazzati i missili Cruise a lungo raggio puntati sull'Urss, non sia stata mai utilizzata a fini sociali. C'è un solo esempio positivo: il reparto cucine funziona perché una ditta prepara i pasti per le scuole.

Ora la Procura vuole vederci chiaro, capire come è stato gestito questo grande patrimonio pubblico di cui nessuno si è mai veramente occupato, mentre potrebbe essere un ideale campus universitario, o comunque un impianto al servizio della pubblica utilità. L'inchiesta avviata dal procuratore Petralia potrebbe essere lo spunto per rilanciare la questione, quantomeno a livello della Regione per far diventare l'ex base militare un polmone di sviluppo, invece che un ammasso di strutture cadenti. Sempre in attesa, dal canto suo, che il nuovo aeroporto, completo nelle strutture essenziali, possa accogliere i primi turisti.

Vittoria

La verifica è tutta in salita

Palazzo Iacono. Salta l'incontro tra Fed e sindaco mentre Mariella Garofalo polemizza a Sinistra

GIOVANNA CASONE

Nel segno della polemica e delle prese d'atto. Così si avvia la prima verifica politico-amministrativa del sindaco Giuseppe Nicosia, al suo secondo mandato. Il primo incontro, andato a vuoto, era stato riservato a Fed e ai suoi rappresentanti, Giuseppe Cannella, portavoce della Federazione, e al segretario di Rifondazione comunista, Davide Guastella. Ma questi, come detto qualche giorno fa, hanno deciso di non prendere parte all'incontro con il primo cittadino e il Pd.

Questo era il primo appuntamento del fitto calendario stilato dal sindaco insieme al suo partito, e segnava ufficialmente l'avvio della verifica. Non hanno disertato la seduta perché hanno comunicato, di mattina, al segretario del Pd, Salvatore Di Falco, che non avrebbero preso parte all'incontro. Una scelta ben precisa, dettata da ragioni politiche. "Ho appena chiamato il segretario del Pd - commenta Davide Guastella,

segretario di Rifondazione - per annunciare che non ci sarebbe stato alcun incontro. Con la nomina di Cilia, in pratica la verifica è stata fatta, quindi riteniamo che non sia niente da discutere. Pertanto abbiamo chiesto un rinvio dell'incontro perché non è all'ordine del giorno della nostra attività politica. Non ci interessa una verifica dove si parla di posti e posticini - ribatte -. Se in futuro si parlerà di politica allora saremo pronti al confronto, se ciò non accadrà valuteremo il da fare".

Questo non vuol dire che Fed o Rifondazione prenderanno le distanze dalla maggioranza ma è solo un modo di manifestare la loro contrarietà a questo modo di fare politica. "Continueremo a fare parte di questa maggioranza - precisa Guastella -. Continueremo a valutare punto per punto gli argomenti proposti e a dire la nostra. Criticheremo quando lo riterremo opportuno, e viceversa quando saremo in accordo con quanto proposto dalla maggioranza". Da parte del segretario del Pd, Salvatore Di Falco, la presa

d'atto di tale rinuncia, nessun commento, massimo rispetto per la scelta fatta e subito pronti a scorrere con il candelano degli incontri.

In lizza la lista civica "Progetto Vittoria", attualmente in giunta con Luigi D'Amato, pronta a chiedere la staffetta con l'ex amministratore Pippo Mascolino, e l'Udc. Intanto, il dibattito politico cittadino innescatosi attorno a Sel e Fed si arricchisce di nuovi elementi. Dopo tante parole dette sulla consigliera comunale di Sel, Mariella Garofalo, e sul suo mancato passo indietro e le successive dimissioni del fratello, oggi il suo intervento, pungente, schietto e diretto il suo discorso. Parole di donna impegnata in politica, eletta con i voti dei cittadini. Legittimata a stare in Consiglio comunale come e quanto i compagni di sesso opposto. Forse, alcune personalità politiche della sinistra vittoriese, che si autostimano di razza, pensavano di avere a che fare con l'utile idiota di turno, o perché donna o perché effettivamente giudicata tale» si legge nella nota a firma di Mariella Garofalo.

La bocciatura del bilancio tiro incrociato di Sel e Pdl

«Incauta previsione sull'incremento di spesa ed entrate»

VALENTINA RAFFA

Dopo Tarsu, Ici e acqua, che restano ancora argomenti principe delle discussioni non solo cittadine ma anche di opposizione e maggioranza, salgono in auge i commenti sulla nota con cui la Corte dei Conti ha mosso rilievi sul bilancio di previsione 2011. Ma se il primo cittadino, Antonello Buscema, non vi vede alcunché di negativo, considerando quella dei Revisori "un'attività di monitoraggio esercitata in via preventiva, con la richiesta di chiarimenti legittimi che l'amministrazione è in grado di dare", attività spiegabile "specie dopo molti anni in cui il sistema delle entrate è stato smantellato", non la pensano così il capogruppo Sel, Vito D'Antona, e il coordinatore Pdl, Michele D'Urso.

Per la serie "l'avevamo detto", D'Antona ribadisce le preoccupazioni manifestate tempo addietro contestando la scelta dell'amministrazione "di approvare un bilancio contenente un incremento della spesa di oltre 8 milioni di euro rispetto al 2010 e un aumento delle entrate di oltre 6 milioni di euro, rispetto all'anno precedente". "Abbiamo denunciato l'incauta previsione di entrate, pari ad oltre 6 milioni di euro, collegata al recupero di Tarsu e Ici degli anni pregressi - dice D'Antona -. Ci siamo chiesti come era possibile recuperare nel giro di pochi mesi 1.600mila euro di Ici anni pregressi, 1.250mila euro di Ici aree edificabili e 3.250mila euro di Tarsu anni arretrati. Le vicende di queste settimane in ordine agli avvisi di accertamento su questi tributi, con la loro percentuale di errori e il carico di contenzio-

so, stanno a dimostrare che è inevitabile che la lotta all'evasione e all'elusione, doverosa e legittima, necessiti di tempi non compatibili con un bilancio di previsione approvato a settembre e l'invio degli avvisi a novembre". Da qui la richiesta di sottoporre al Consiglio le misure correttive richieste dai Revisori.

"Il provvedimento della Corte dei Conti rileva ingiustificabili criticità nella redazione e approvazione del bilancio previsionale e nella salvaguardia degli equilibri di bilancio - dice D'Urso - e impone alla giunta le manovre da porre in essere. La Corte dei Conti ha anche evidenziato l'assenza dell'amministrazione nell'adunanza appositamente convocata e ha in pratica "bocciato" la politica finanziaria e i provvedimenti tardivi e inefficaci adottati dalla maggioranza".

«LA CHIESA SI RISERVI IL GIUDIZIO MORALE»

Il vescovo di Ragusa: «Lo Stato riconosca le unioni gay»

RAGUSA. Lo Stato riconosca le unioni omosessuali. La Chiesa si riservi invece il giudizio morale. È l'auspicio espresso dal vescovo di Ragusa, Paolo Urso, in una lunga intervista alla testata on line "Quotidiano.net" che compare anche nel sito di informazione della curia "Insieme". «Quando due persone decidono, anche se sono dello stesso sesso, di vivere insieme - afferma - è importante che lo Stato riconosca questo stato di fatto. Che va chiamato con un nome diverso dal matrimonio, altrimenti non ci intendiamo».

Monsignor Urso parla di una chiesa

dalle "porte aperte" e affronta temi cruciali come l'immigrazione, il pacifismo, le convivenze, la fecondazione assistita. Ma è soprattutto sulle unioni tra gay che monsignor Urso esprime il giudizio più impegnativo. C'è - viene chiesto al vescovo - un ritardo su questi temi? «Uno Stato laico come il nostro - è la risposta - non può ignorare il fenomeno delle convivenze, deve muoversi e definire diritti e doveri per i partner. Poi la valutazione morale spetterà ad altri».

Nel 2005, in occasione del referendum sulla fecondazione assistita,

mons. Urso dichiarò al Corriere della Sera che sarebbe andato a votare, lasciando libertà di coscienza ai fedeli, ponendosi in contrasto con l'allora presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, che aveva invece richiamato la Chiesa all'astensione. Rifarebbe quella scelta? «Senza dubbio la rifarei. Sono stato educato alla laicità dello Stato e al rispetto delle leggi civili. Quando il cittadino è chiamato a compiere delle scelte concrete, il compito della Chiesa è quello di offrire ai fedeli strumenti per decidere in autonomia e consapevolezza».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

POLITICA. Lo scontro sul referendum del Pd prosegue a colpi di ricorso: Bianco e Crisafulli criticano sia Lupo che i deputati

Regione, l'Udc gela Lombardo: «Restiamo all'opposizione»

● Il presidente teme che i centristi trattino col Pd: «Il loro addio? Si stanno ricollocando»

D'Alia vede Lombardo a Roma e ribadisce: «Non hai risolto i problemi che abbiamo posto». Poi il leader Udc chiede al sindaco di Messina di dimettersi per non rallentare le intese col Pdl.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● L'Udc chiude la porta a Lombardo. L'ultimo tentativo del presidente di riportare i centristi in giunta è andato in scena a Roma mercoledì sera ma si è risolto con un nulla di fatto.

Per descrivere l'incontro avuto con il presidente, Giampiero D'Alia ha usato una formula cara alla Dc degli anni d'oro: «Franco e cordiale». Ma la diplomazia si è fermata lì perché il coordinatore del partito di Casini ha poi aggiunto che «l'Udc va all'opposizione». Per D'Alia «non sono state rimosse le cause che hanno portato il 27 dicembre alla nostra uscita dalla giunta». In quell'occasione l'Udc aveva chiesto una sterzata del governo per varare misure anticrisi, una linea politica chiara fra alleati (riferimento alle spaccature nel Pd) e decisioni definitive sulle alleanze per le Amministrative.

E proprio le Amministrative saranno a questo punto il test per valutare la tenuta del terzo polo in Sicilia, visto che ormai l'azionista di maggioranza sta uscendo dall'alleanza. I centristi vareranno alleanze diversificate, in molti casi diver-

se da quelle del terzo polo. A Trapani Giulia Adamo è pronta a siglare il patto col Pd. Ma sarà un caso isolato perché nel resto della Sicilia, a cominciare da Palermo, è al Pdl che guardano i centristi. A Palermo la scelta definitiva verrà fatta il 22 gennaio durante il congresso provinciale: il nome da sostenere è ancora quello del rettore Roberto Lagalla. Una conferma della strategia è arrivata, indirettamente, dalla nota con cui D'Alia ha criticato Giuseppe Buzzanca per il mantenimento del doppio incarico di sindaco di Messina e deputato del Pdl. L'Udc ha sullo Stretto il quartier generale e dunque la scelta di Buzzanca irrita i centristi e rallenta le intese. Nel chiedere al sindaco di dimettersi, D'Alia ribadisce che «sarebbe grave se Buzzanca tenesse sotto scopa le pubbliche istituzioni per un vantaggio politico. Certi comportamenti non sono più sopportabili e pregiudicano eventuali rapporti futuri con il partito che egli dice di voler rappresentare».

Il Pdl discuterà di accordi e strategie elettorali lunedì. Fissato a Roma un incontro fra i deputati dell'Ars e il coordinatore Angelino Alfano. I parlamentari chiedono di esprimersi su future candidature e alleanze, non solo alle Amministrative ma anche alle Regionali. E cresce in questa fase il peso all'interno del Pdl del capogruppo Innocenzo Leontini. Intanto Salvino Caputo vede «Lombardo indeboli-

INTESE E CANDIDATI, ALFANO INCONTRA LUNEDÌ A ROMA I PARLAMENTARI

to, deve riferire all'Ars sullo stato della maggioranza».

Lombardo ha invece rafforzato l'intesa con i finiani, come conferma Carmelo Briguglio rammari-

candosi per la decisione dell'Udc. Il presidente ha poi rivelato che il no dell'Udc è legato a strategie nazionali per nuove alleanze: «Avevo offerto la possibilità di potenziare la loro presenza in giunta già settimane fa, così come non ho escluso che entrassero in giunta politici, preferibilmente non deputati regionali. Ma si era capito fin dall'inizio che il governo non c'entava nulla con la loro decisione. Le ragioni sono altre. E se sono altre è inutile stare a parlare e perder tempo». Lombardo teme che tutto «sia lega-

to ad una ricollocazione per le prossime politiche o regionali. I fatti dei prossimi giorni faranno chiarezza della loro scelta». Il presidente ha poi precisato che l'Mpa non tornerà mai col Pdl.

Non si placano neppure gli scontri nel Pd. Dopo il no alla celebrazione del referendum su Lombardo pronunciato all'unanimità dal gruppo parlamentare, è toccato a Enzo Bianco, Mirello Crisafulli e Tonino Russo rilanciare per tentare di impedire lo stop alla consultazione. I tre hanno presentato ricorso in commissione nazionale di garanzia contro la decisione (avvenuta mesi fa) della commissione regionale di assorbire il loro quesito (sì o no netto al governo Lombardo) nei due proposti, e poi accolti, dal segretario regionale Giuseppe Lupo. Secondo i referendari i due quesiti decisi da Lupo avrebbero snaturato la richiesta originaria per la quale avevano raccolto 5 mila firme. La mossa dei referendari impedirebbe a Lupo di convocare la direzione regionale, come richiesto dal gruppo dell'Ars. In quella sede l'ala Cracolici-Lumia è sicura di poter ottenere lo stop definitivo al referendum già convocato per il 12 febbraio. Dopo l'annuncio del pomeriggio, i referendari hanno poi fatto trapelare la voce secondo cui il ricorso potrebbe essere ritirato: segnale di una trattativa in corso con la segreteria nazionale (ieri a Roma c'erano tutti i big siciliani).

REGIONE Toni soft del partito di Casini per notificare il passaggio all'opposizione del governo cui D'Alia assicura comunque il contributo su singole proposte

L'Udc fuori, Fli rimane con Lombardo

Scelta maturata nel quadro di un disegno nazionale tutto ancora da decodificare. Tramonta il Terzo Polo

Mario Cavaleri
PALERMO

Settimana della chiarezza... o quasi. Dopo la lacerazione a sinistra nel Pd tra il gruppo dei Deputati all'Ars e la segreteria regionale sul referendum pro o contro il governo regionale fissato alla vigilia di primarie, ieri è toccato al Centro riguadagnare la scena. Con il coordinatore regionale Udc Gianpiero D'Alia che, in prosecuzione dell'intrapresa del 27 novembre, dichiara di passare all'opposizione dell'esecutivo. Niente di sconvolgente perché la scelta Udc era apparsa abbastanza chiara da subito, né all'Ars ultimamente il partito aveva brillato nello spendersi a favore delle iniziative dell'Esecutivo. C'è un disegno di lunga gittata in avvio dell'anno che introduce alle Politiche del 2013 ma è ancora appannato l'orizzonte per gli stessi protagonisti della scena politica, nessuno dei quali oggi sa bene dove si sta andando. E saranno quelle prossime le vere novità, in un quadro dove vi è ancora confusione e si lanciano quindi messaggi a ogni buon conto.

Inutile pertanto aspettarsi chiarezza adesso; si procede passo dopo passo, su singole situazioni. Come si direbbe per mare... navigando a vista.

L'uscita Udc non pregiudica il governo di Raffaele Lombardo che verificherà solo a fine marzo, con il voto sull'esercizio provvisorio qual è la reale situazione dei numeri all'Ars, oggi a suo favore pure con un Terzo Polo disgregato e di fatto ormai tramontato.

Occupiamoci allora della "separazione" notificata dai centristi di Casini, con la nota di D'Alia: «Ieri sera (cioè mercoledì) abbiamo avuto un lungo, franco e cordiale incontro con il presidente della Regione, al quale abbiamo ribadito la nostra posizione sulla situazione politica e sul governo della Regione e lo abbiamo ringraziato per la sua disponibilità, ma abbiamo dovuto constatare, nostro malgrado, che non sono state rimosse le cause che hanno portato il 27 dicembre scorso l'Udc siciliano a uscire dal governo regionale. Per queste ragioni dopo aver informato i vertici nazionali del partito, abbiamo deciso di collocarci all'opposizione, svolgendo una funzione di stimolo e di proposta nell'interesse della Sicilia. Abbiamo comunque assicurato al Presidente della Regione che mai verrà meno il no-

stro contributo in Assemblea regionale, su iniziative e proposte dell'esecutivo che siano funzionali a una effettiva modernizzazione dell'Isola».

Toni soft. Ricambiati da Lombardo: «Ho preso atto delle cortei parole del senatore D'Alia. Non mi facevo nessuna illusione visto che fin dal momento della scelta che hanno fatto il 27 si era capito che non c'entrassero per nulla le

ragioni del governo regionale. Avevamo offerto la possibilità di potenziare la loro presenza in giunta già settimane fa, così come non ho escluso che entrassero in giunta politici, preferibilmente non deputati regionali. Ho anche detto - aggiunge il governatore - che sul piano delle riforme si guardasse a quanto è successo in questi tempi dalla sanità agli appalti, dalle Asl ai rifiuti, tutti rami dell'amministrazione nei quali si è realizzata un'opera di modernizzazione di riforma e di moralizzazione che, nonostante gli insulti che ci possono venire strumentalmente fatti, credo non abbia precedenza nella storia della Sicilia. Le ragioni sono altre - os-

serva Lombardo e se sono altre è inutile stare a parlare e perder tempo. C'è stata una conferma che quelle valutazioni non erano errate. Che questo poi sia legato ad una ricollocazione per le prossime politiche o regionali, sono discorsi che esulano, non sono stati fatti ieri e certamente emergeranno nei prossimi giorni. Mi auguro che questa condizione possa essere superata e comunque i fatti dei prossimi giorni si incaricheranno, ammesso che non incidano quelli di oggi e di quanto è capitato a Roma, di fare chiarezza sulla scelta dell'Udc. Mi fa piacere comunque che l'Udc non farà mancare il proprio contributo ad iniziative positive e sono certo comunque che l'Udc nel suo lavoro e nel suo impegno politico possa riconoscere il buon lavoro che stiamo facendo e ritrovare la via di una collaborazione più forte».

Lombardo ieri ha presieduto una riunione di giunta in cui fra le varie cose discusse è stata confermata la nomina del direttore Ludovico Benfante nell'incarico ricoperto; sugli altri interim si deciderà presto.

Le reazioni alla decisione del partito di Casini

Briguglio: continuiamo con Mpa e Api Pistorio: solita duttilità dei centristi

PALERMO. «Abbiamo fatto di tutto perchè si creassero le condizioni per un rientro dell'Udc nel governo regionale in Sicilia e abbiamo lavorato per questo anche con le giuste sollecitazioni al presidente Raffaele Lombardo. Pertanto, registriamo con rammarico la decisione, che rispettiamo profondamente, del partito di Casini di passare all'opposizione» dichiara il segretario regionale di Fli, Carmelo Briguglio, che aggiunge: Da parte nostra, come deciso unanimemente dall'ufficio politico regionale del partito, Fli ritiene di dovere continuare insieme a Mpa e Api, con impegno e lealtà, nell'esperienza che ha condiviso fin dal suo inizio, nella consapevolezza degli importanti risultati conseguiti, della necessità di migliorare l'azione di governo rispetto alle emergenze economiche, sociali e occupazionali che vi-

ve la Sicilia e del rispetto del patto con gli elettori siciliani che hanno scelto Lombardo come presidente della Regione nelle elezioni del 2008. Consapevole che in Sicilia il Terzo Polo non può avere una posizione unitaria nel governo della Regione, Fli - conclude - farà di tutto perchè la posizione dell'Udc in futuro possa essere recuperata nell'esecutivo regionale e nella prospettiva del governo delle città».

Diversa la lettura del senatore del Movimento per le autonomie, Giovanni Pistorio, presidente del gruppo misto a Palazzo Madama: «La decisione comunicata dal coordinatore regionale dell'Udc è incomprensibile anche alla luce dei toni e dei contenuti dell'incontro avuto con il Presidente della Regione. E ancor meno chiare sono queste ragioni - prosegue l'esponente auton-

mista - quando il senatore D'Alia, rilasciando un'intervista su un giornale on-line, auspica e chiede l'azzeramento del governo tecnico della Regione e contemporaneamente propone un governo tecnico per Palermo».

«Credo - conclude Pistorio - che la duttilità tattica dell'Udc, che ci è ben nota, qualche volta rischia di mandare in tilt anche i suoi migliori dirigenti»

Così si riaffaccia l'ipotesi di prove tecniche di dialogo tra Casini e il segretario del Pdl Angelino Alfano al quale non può che tornare gradita la decisione dell'Udc di lasciare Lombardo cui si attribuisce la responsabilità di aver messo alla porta il Pdl.

C'è poi tutto un quadro in evoluzione che coniuga logiche e strategie diverse, alcune indecifrabili anche per i più accorti osservatori.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Con la pubblicazione in Gazzetta dei dpcm parte il test che durerà due esercizi finanziari

Enti locali con conti armonizzati

Al via la sperimentazione. Incentivi alle amministrazioni

DI MATTEO BARBERO

Con la pubblicazione dei due dpcm del 28 dicembre 2011 (G.U. n. 304 del 31 dicembre scorso) si appresta a partire la sperimentazione del nuovo sistema contabile previsto dal dlgs 118/2011. Il test inizierà il 1° gennaio 2012 e proseguirà per i prossimi due esercizi finanziari. Gli enti coinvolti (54 comuni, 12 province e 5 regioni) sono stati individuati tra quelli candidati dalla conferenza dei presidenti delle regioni, dall'Upi e dall'Anci, tenendo conto della collocazione geografica e della dimensione demografica. Essi saranno ricompensati con uno sconto sulla manovra 2012 di importo pari a 20 milioni di euro attingiti dal fondo da 200 milioni previsto dall'art. 20, comma 3, del dlgs 98/11 e inizialmente destinato agli enti virtuosi.

Ma è bene che anche gli altri enti comincino fin da subito a studiare la nuova grammatica dei conti, per evitare di farsi trovare impreparati quando, a partire dal 2014, essa diventerà obbligatoria per tutti. La speri-

LA SPERIMENTAZIONE		
DURATA	ENTI COINVOLTI	OGGETTO
Due esercizi finanziari (2012-2013)	54 comuni, 12 province e 5 regioni individuati tenendo conto della collocazione geografica e della dimensione demografica tra quelli candidati dalla Conferenza dei presidenti delle regioni, dall'Upi e dall'Anci	<ul style="list-style-type: none"> Adozione del bilancio di previsione finanziario annuale di competenza e di cassa Classificazione del bilancio finanziario per missioni e programmi Redazione del bilancio consolidato Applicazione del nuovo principio della competenza finanziaria

mentazione, che mira a verificare la funzionalità delle nuove regole e ad individuarne eventuali criticità, riguarderà, in particolare, l'adozione del bilancio di previsione finanziario annuale di competenza e di cassa, la classificazione del bilancio finanziario per missioni e programmi, la redazione del bilancio consolidato e l'applicazione del nuovo principio della competenza finanziaria. Gli enti che ne faranno parte dovranno anche affiancare, a fini conoscitivi, la contabilità economico-patrimoniale alla contabilità

finanziaria, garantendo la rilevazione unitaria dei fatti gestionali sia sotto il profilo finanziario che sotto quello economico. Con riferimento ai nuovi schemi di bilancio, peraltro, la sperimentazione sarà effettuata «in parallelo», ovvero affiancandoli ai bilanci «vecchia maniera», che per il 2012 conserveranno valore a tutti gli effetti giuridici, mentre dal 2013 avranno solo più una funzione conoscitiva. Viceversa, le disposizioni riguardanti la sperimentazione saranno applicate «in via esclusiva», ovvero in sostituzione

di quelle previste dal sistema contabile previgente, per quanto concerne il nuovo principio della competenza finanziaria. Del resto, si tratta della novità più importante fra quelle introdotte dal dlgs 118/11. Tale principio costituisce il criterio di imputazione agli esercizi finanziari degli accertamenti di entrata e degli impegni di spesa. In pratica, tutte le transazioni attive e passive, che danno luogo a entrate e spese per l'ente, dovranno essere registrate nelle scritture contabili quando l'obbligazione è perfezionata,

con imputazione all'esercizio in cui la stessa viene a scadenza. Pertanto, non potranno essere riferite ad un determinato esercizio finanziario le entrate per le quali non sia venuto a scadere nello stesso esercizio finanziario il diritto di credito ed è esclusa categoricamente la possibilità di accertamento attuale di entrate future, in quanto ciò darebbe luogo ad un'anticipazione di impieghi (ed ai relativi oneri) in attesa dell'effettivo maturare della scadenza del titolo giuridico dell'entrata futura, con la conseguenza di alterare gli equilibri finanziari dell'esercizio finanziario. Simmetricamente, non potranno essere riferite ad un determinato esercizio finanziario le spese per le quali non sia venuta a scadere nello stesso esercizio finanziario la relativa obbligazione giuridica. Ciò, ovviamente, richiederà un attento screening dei residui attivi e passivi, giacché le entrate e le spese accertate e impegnate non esigibili nell'esercizio considerato dovranno essere re-imputate all'esercizio in cui diverranno esigibili.

© Riproduzione riservata

Il tribunale di Verona smentisce le tesi dell'Aran e della Ragioneria sui manager a termine

I dirigenti precari sul bilancio

Il costo non deve gravare sul fondo contrattuale dei lavoratori

DI LUIGI OLIVERI

Il costo per la retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti degli enti locali assunti a tempo determinato non deve gravare sul fondo contrattuale decurtandolo a svantaggio dei dipendenti a tempo indeterminato, ma sul bilancio. Almeno fino al 2008.

Il tribunale di Verona, con la sentenza 13 dicembre 2011, n. 776, smentisce clamorosamente, anche se con efficacia limitata nel tempo, le contrarie tesi proposte dal 2002 dall'Aran e dai servizi ispettivi della Ragioneria dello stato. L'Agenda e l'Igop per tutta la prima parte dello scorso decennio avevano sostenuto che comuni e province dovessero attingere i fondi per remunerare i dirigenti a tempo determinato

delle risorse contrattuali, nonostante queste abbiano il chiaro ed evidente scopo di finanziare esclusivamente la remunerazione dei dirigenti a tempo indeterminato. Il comune di Verona aveva disposto di finanziare le retribuzioni di posizione e risultato dei dirigenti a tempo determinato a decorrere dal 2002, proprio in conseguenza della verifica amministrativo-contabile effettuata dall'Igop nel marzo 2004. Gli ispettori, appiattendosi del tutto su alcuni pareri espressi dall'Aran avevano ritenuto che «le risorse necessarie al finanziamento della retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti assunti con contratto a tempo determinato su posto vacante in dotazione organica, devono essere risparmiate dall'ente in

conseguenza della connessa minore destinazione di somme al fondo. Le stesse somme saranno pertanto utilizzate per coprire, a carico del bilancio dell'ente, gli oneri derivanti dalla stipula del contratto dei dirigenti a termine».


Troppo evidente l'inammissibile contrasto di questa teoria con le disposizioni normative. In primo luogo, l'articolo 110, comma 3, del dlgs 267/2000 a mente del quale per i dirigenti a contratto «il trattamento economico e l'eventuale indennità ad personam sono definiti in stretta correlazione con il bilancio dell'ente e non vanno imputati al costo contrattuale e del personale». Il giudice del lavoro di Verona disvela l'ironia dell'impostazione di Aran e Igop, affermando che appunto

la lettura delle disposizioni citate «conduce inevitabilmente all'accoglimento del ricorso».

La sentenza è estremamente importante. Essa rivela come i pareri dell'Aran non possano, ai pari di qualsiasi altro atto reso da organi di consulenza o da avvocati, se discosti dalle chiare previsioni normative avere forza cogente e validità. Allo stesso modo, il delicatissimo ruolo dei servizi ispettivi dovrebbe essere svolto affrancandosi da preconcetti mossi non dall'analisi oggettiva delle norme, bensì da teorie costruite sopra, talvolta, a prescindere da esse.

Il giudice del lavoro veronese, tuttavia, limita la portata dell'accoglimento del ricorso all'anno 2008. Osterebbe, infatti, al perdurare dell'illegittimità del finanziamento della retribuzione

dei dirigenti a contratto mediante il fondo contrattuale l'entrata in vigore dell'articolo 76, comma 1, della legge 133/2008. Tale norma ha modificato l'articolo 1, comma 557 (oggi è il comma 557 bis) della legge 296/2006, indicando espressamente che costituiscono spese di personale quelle sostenute per il personale di cui all'articolo 110 del dlgs 267/2000. In ciò, secondo il giudice, la norma si differenzia dall'articolo 1, comma 193, della legge 266/2005 e avrebbe, così, implicitamente abolito l'articolo 110, comma 3, citato prima.

© *Rivistaonline* 

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La sentenza

La Consulta boccia i referendum Napolitano si appella ai partiti "Cambiate voi la legge elettorale"

E i giudici si spaccano sull'incostituzionalità del Porcellum

LIANA MILELLA

ROMA — In poche ore cambia il futuro della legge elettorale. La Consulta, alle 12, boccia i due referendum che puntavano a cancellare il Porcellum per riportare in vita il Mattarellum e si divide sulla necessità di mettere in discussione la costituzionalità della legge Calderoli. La decisione sorprende un'immediata conseguenza. A sera, come rende noto alle 20 il sito del Quirinale, Napolitano incontra Fini e Schifani «per esaminare le prospettive dell'attività parlamentare, con prioritaria attenzione alle riforme istituzionali, anche nelle loro possibili implicazioni costituzionali». I tre esprimono «la comune convinzione che tocchi alle forze politiche e alle Camere assumere rapidamente iniziative di confronto concreto sui temi da affrontare e sulle soluzioni da concertare». I vertici dello Stato mettono al riparo la Consulta, attaccata da Antonio Di Pietro, e parlano di un «rigoroso esercizio della propria funzione». Ribadiscono che ora «spetta ai partiti al Parlamento assumere il compito di proporre e adottare modifiche della legge elettorale, secondo esigenze largamente avvertite dall'opinione pubblica».

Adesso, anche se i referendum sono delusi dalla bocciatura e sono scettici sul futuro, il quadro delle norme elettorali si mette in movimento. L'opzione della Corte e il passo del Colle, strettamente legati, sono uno scossone che non può essere ignorato. Alla Corte un duplice voto chiude la discussione sui referendum lanciati da Di Pietro, Parisi, Segni, Vendola. Il primo quesito, cancellare d'un colpo il Porcellum, viene di-

chiarato inammissibile con 12 voti contro tre. Poi, 11 a 4, cade il secondo, un lungo testo che, in modo chirurgico, mirava a ripristinare la legge Mattarella del '93, ma non aveva il dono della chiarezza. Il relatore Sabino Cassese, noto docente di diritto amministrativo, sposa in pieno la tesi dell'inammissibilità e si appresta a scrivere la sentenza che dovrebbe essere già discussa lunedì, subito votata e resa pubblica. In quelle pagine non ci sarà un esplicito "monito" al Parlamento a rivedere il Porcellum. Ci saranno dei rilievi critici, l'indicazione di punti costituzionalmente controversi come il premio di maggioranza, ma non l'invito a intervenire venuto poi da Napolitano.

I quesiti cadono vittime della loro inadeguatezza. Secondo gli alti giudici entrambi, se sottoposti al voto e approvati, lascerebbero gli italiani privi di una legge per votare. Condizione del tutto inammissibile perché proprio quelle norme sono costituzionalmente protette, di esse non si può fare a meno neppure per pochi minuti. La giurisprudenza della Corte in materia referendaria, co-

stante negli anni come si sottolinea nel palazzo, viene rispettata. Il sì a un quesito che chiede di abrogare una legge è possibile solo se, al momento del voto, gli spezzoni legislativi che restano in piedi consentono un'elezione. Esclusa l'ipotesi della "reviviscenza" o "riespansione" della Mattarella, morta nel 2005 quando è stato approvato il Porcellum.

Ma c'è un altro voto, di determinante importanza, che si compie alla Consulta. Divide gli alti giudici. Finisce 8 a 7 e riguarda

l'auto rimessione. La Corte, trovandosi alle prese con una legge che contiene evidenti vizi di costituzionalità, solleva davanti a se stessa quel dubbio. Lo affronta, lo dirime, decide. Nel frattempo il referendum resta congelato. A proporlo è Gaetano Silvestri, costituzionalista a Messina ed ex

rettore dell'università, lo stesso giudice che nel gennaio 2008 scrisse le motivazioni per respingere i precedenti referendum elettorali e già sollevò interrogativi sulla tenuta costituzionale del Porcellum. Ora Silvestri insiste. È un'innovazione la sua, perché nel caso dei referendum la Corte non

Secondo la Corte una vittoria del Sì avrebbe lasciato il Paese senza norme per le elezioni

ha mai sollevato la questione di costituzionalità. Proprio questo frena la metà più uno degli alti giudici. Otto ritengono che non spetti alla Consulta, nel valutare

l'ammissibilità di un referendum, lo screening preventivo sulla sua costituzionalità. La pregiudiziale Silvestri viene bocciata. Il passo successivo è evitare il "monito" al Parlamento a cambiare la legge. Come dice un giudice «per galateo istituzionale è meglio non fare i maestrini verso un'altra istituzione, in specie in una materia che attiene alla politica».

Sentenza squisitamente tecnica dunque. Ma qui entra in scena Napolitano. Che non appena la Corte pubblica il comunicato, dice a Fini e Schifani di volerli incontrare. Ai tanti dubbi sul Porcellum si aggiunge il peso di metà della Corte che la considera di dubbia costituzionalità. Tant'è che il Quirinale, nel monito alle Camere, parla di «possibili implicazioni costituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop ai referendum elettorali La Consulta: inammissibili

Per i giudici è comunque necessario rivedere la legge

ROMA — Sono passate le 12 quando da palazzo della Consulta partono 4 telefonate di prassi per avvertire il capo dello Stato, i presidenti di Camera e Senato e il presidente del Consiglio. Poi, dopo una manciata di minuti, la delusione del fronte referendario — che avrebbe voluto resuscitare il «Mattarellum» abrogando per via referendaria il «Porcellum» — si materializza nel comunicato pubblicato sul sito della Consulta: «La Corte costituzionale, in data 12 gennaio 2012, ha dichiarato inammissibili le due richieste di referendum abrogativo riguardanti la legge 21 dicembre 2005, n. 270 (Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica). La sentenza sarà depositata entro i termini previsti dalla legge».

La decisione della Corte sarebbe dovuta rimbalzare in Parlamento proprio nel momento in cui la Camera votava la richiesta di arresto per Nicola Cosentino. Un'improvvisa modifica dell'ordine del giorno voluta da Gianfranco Fini (con l'anticipa-

zione della commemorazione di Mirko Tremaglia) ha poi ritardato i tempi dei deputati in carica che, però, hanno accolto perlopiù con sollievo il verdetto dei giudici delle leggi.

Ora il doppio no al referendum — proposto dai comitati da Idv, Sel, Pli e da una parte del Pd con ben un milione e 200 mila firme raccolte — dovrà essere motivato. La sentenza, affidata al relatore Sabino Cassese, sarà letta nella sua stesura completa nella camera di consiglio del 23 gennaio e quindi sarà votata. Se in quell'occasione si renderanno necessarie integrazioni o cancellazioni, il deposito in cancelleria subirà un ritardo. Magari dopo il 2 febbraio quando la Corte è chiamata a dirimere il delicato conflitto sollevato dalla Camera per Silvio Berlusconi sul caso Ruby.

In questi giorni a Palazzo della Consulta verranno valutate le osservazioni al Parlamento, che potrebbero accompagnare la motivazione, sulla necessità di cambiare la legge Calderoli. Ci vorranno ancora giorni, dunque, prima di conoscere qual è

il limite che si sono imposti i giudici: in maggioranza convinti che «il Porcellum» vada modificato, ma assai prudenti nel dare nuovi consigli al Parlamento anche perché quello offerto dalla Corte nel 2008 (quando il giudice Silvestri scrisse in sentenza che il premio di maggioranza era quanto meno «problematico») è rimasto ampiamente disatteso.

In ogni caso, la Consulta mette la parola fine all'avventura referendaria che ha illuso moltissimi

italiani prospettando loro la possibilità (dimostratasi poi giuridicamente impercorribile) di far rivivere attraverso lo strumento referendario una legge estinta nel 2005: il «Mattarellum», appunto, il cui ispiratore, Sergio Mattarella, per una coincidenza, oggi fa parte della Corte. Probabilmente anche per Mattarella quell'operazione di «reviviscenza» o di «riespansione» — per usare le parole dei professori Pace e Sorrentino che con passione hanno difeso le ragioni del secondo quesito — non ha le basi così solide per convincere la Corte. E non è passata anche la tesi dei giuristi democratici (rappresentati dagli avvocati Pietro Adami e Paolo Solimeno) che avevano proposto una onorevole via d'uscita: sospendere il giudizio sul referendum e sollevare una questione di legittimità costituzionale sulla legge attuativa del referendum per ritardare l'entrata in vigore del risultato referendario, laddove si fosse creato un vistoso vuoto legislativo.

D. Mart.

REPRODUZIONE RISERVATA

Le motivazioni

Il 23 le motivazioni del relatore Cassese che i componenti della Corte dovranno votare

La prudenza

Giuristi orientati alla prudenza nei «consigli» sugli interventi normativi

Patto di bilancio, accordo a un passo

Monti in Parlamento: «L'Italia contribuirà a stabilità e crescita della Ue»

ROMA — Lunedì prossimo il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, sarà a Roma per incontrare Monti e preparare insieme il prossimo vertice comunitario, in primo luogo sui dossier della crescita e dello sviluppo del mercato interno. Mentre è ormai in dirittura di arrivo l'accordo sul «patto di bilancio» che stringerà i criteri di sorveglianza economica nei paesi dell'eurozona: è il risultato della riunione degli ambasciatori e delle delegazioni dei Paesi dell'Unione monetaria e della Ue che si è svolta ieri pomeriggio a Bruxelles. Restano aperti

solo alcuni punti, tra cui il ruolo della Commissione europea, il collegamento tra ratifica e attuazione del Trattato intergovernativo e la possibilità di essere aiutati dal Fondo salva Stati. Positivo il giudizio dell'Italia: «Il negoziato prosegue in modo soddisfacente», ha indicato l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci.

La notizia dell'arrivo a Roma di Van Rompuy è filtrata ieri sera e dimostra il coinvolgimento del nostro premier nei lavori del prossimo Consiglio straordinario della Ue, previsto il 29 gennaio. Può essere normale che il direttore dei la-

vori dell'Unione si rechi in uno dei Paesi membri alla vigilia di un vertice e in preparazione dello stesso; non lo è stato, negli ultimi anni, per quanto riguarda l'Italia.

È la conferma di un attivismo di Palazzo Chigi in continua evoluzione. Ieri Monti, di fronte ai deputati, al rientro dal vertice di Berlino con Angela Merkel, ha riferito di avere in queste ore contatti con Cameron, con il premier polacco Tusk, con quello belga Di Rupo. Mercoledì prossimo sarà a Londra, proprio per incontrare l'inquilino di Downing Street, due giorni prima di ricevere a

Roma sia Sarkozy che la cancelliera. Alla Camera ieri il presidente del Consiglio ha confermato le linee guida del suo governo, riferito sui recenti incontri internazionali e insistito soprattutto sulla «indissociabilità» dell'azione interna del suo esecutivo da quella estera, visto che «l'Italia

Rete di contatti

In queste ore contatti con Cameron, con il premier polacco Tusk, con quello belga Di Rupo

deve giocare un ruolo attivo per contribuire alla stabilità e alla crescita dell'Europa».

Ovviamente ieri la giornata è stata segnata dalle buone notizie arrivate dal mercato dei titoli di Stato: il brusco calo dello spread sui decennali, rispetto ai Bund tedeschi, insieme al dimezzamento degli interessi di quelli collocati, e richiestissimi, a un anno, fanno tirare un sospiro di sollievo a Monti come all'intero governo. Sono di certo i frutti della politica monetaria attuata dalla Bce nelle ultime settimane, l'immissione di enormi dosi di liquidità a basso costo nel sistema banca-

rio europeo, ma anche altri segnali vengono registrati, con sollievo, a Palazzo Chigi.

Ieri ad esempio uno di questi è arrivato dagli Stati Uniti, dove il portavoce del Fondo monetario internazionale, Jerry Rice, ha voluto sottolineare che le misure varate dal governo italiano sono «passi importanti per ricostruire la fiducia» nel nostro Paese. «Alimentare la crescita e rimettere il debito nella giusta prospettiva». Non è poco. E una punta di ottimismo ulteriore ieri il nostro premier la rilevava in riferimento ai futuri comportamenti della Banca centrale europea, «perché dopo che sarà acquisito a livello costituzionale l'accordo sul Fiscal Compact non escludo che la Bce si senta più rilassata».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ora i partiti hanno il dovere di elaborare una proposta che migliori l'attuale legge elettorale

Elio Di Pietro, Pd

Il capo dello Stato Intervento a difesa della Consulta, poi l'incontro con Schifani e Fini per sollecitare il Parlamento

E Napolitano invita a cambiare la legge

Il Quirinale e le accuse idv: insinuazioni volgari, è scorrettezza istituzionale

ROMA — Di incrociare la spada con Di Pietro, il capo dello Stato non ne vuole sapere. Ma quando la provocazione diventa insopportabile, allora scade anche la sua pazienza, e ieri è stata una di quelle volte. Leggere sulle agenzie di stampa che il leader dell'Italia dei valori parlava della sentenza della Consulta sulla richiesta di referendum contro il Porcellum come di un «piacere» a lui e poi, dopo il voto della Camera su Cosentino, di un Paese che «scivola verso una deriva antidemocratica» evocando «l'olio di ricino», lo ha fatto infuriare. Era troppo. Quelle erano «insinuazioni volgari e gratuite, che denotano solo scorrettezza istituzionale», replicava durissimo il presidente. Detto in altre parole, erano espressioni di un'idea primordiale e insultante della politica. Da mettere nell'angolo. Mentre invece, affiancato da Fini e Schifani, il presi-

dente ha poche ore dopo voluto blindare la Consulta e sollecitare il Parlamento al varo di una riforma che non tradisse la volontà dei cittadini.

Ecco i frutti di una giornata tesa, vissuta con grande allarme sul Colle e segnata dal verdetto della Corte costituzionale che allontana la prospettiva di veder cancellata la legge elettorale inventata da Calderoli e già rigettata da un milione e 200 mila firme.

Davanti alla bocciatura, Di Pietro, sempre alla ricerca di un nemico da additare al suo popolo, non ha trovato di meglio che prendersela con il presidente della Repubblica, insinuando quasi che avesse un interesse particolare a far dichiarare inammissibile il referendum e che avesse per questo condizionato il «tribunale delle leggi». Un attacco pretestuoso, che ignorava deliberatamente molte prese di posizione del Quiri-

nale su questo fronte. A parte che già al tempo della caduta di Prodi il capo dello Stato aveva affidato un incarico esplorativo all'allora presidente del Senato, Franco Marini, finalizzato proprio a verificare eventuali convergenze parlamentari per una nuova legge elettorale (tentativo fallito), Giorgio Napolitano è intervenuto su questo tema parecchie volte anche negli ultimi mesi.

E in modo davvero inequivocabile. «Un diverso meccanismo elettorale è necessario per determinare un ritorno di fiducia. L'attuale siste-

ma ha interrotto un rapporto che prima esisteva, tra elettore ed eletto», aveva detto il 30 settembre. Certo, non indicava come bisognasse cambiare, perché entrare nel merito del processo di formazione delle leggi non gli compete. Ma lanciava un avvertimento sull'urgenza di ricucire anche così il rapporto tra società civile e società politica.

Un concetto che ha ripetuto ieri, dopo aver riunito nel suo studio i presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini, e aver sottoscritto con loro (i massimi vertici istituzionali

del Paese) la richiesta di un atto d'impulso delle assemblee. Insomma, «esaminate le prospettive dell'attività parlamentare con prioritaria attenzione alle riforme», tutti e tre concordano sul fatto «che tocchi alle forze politiche e alle Camere assumere rapidamente iniziative di confronto concreto sui temi da affrontare e sulle soluzioni da concertare». Più nello specifico, «alla luce della sentenza emessa dalla Consulta nel rigoroso esercizio della propria funzione, è ai partiti che spetta il compito di proporre e adottare modifiche della vigente legge elettorale secondo esigenze largamente avvertite dall'opinione pubblica».

La strada dunque non è chiusa, l'agenda imposta dalla crisi economica non preclude questa indispensabile revisione.

Marzio Breda

Draghi promuove l'Italia "Sforzi apprezzati dai mercati si acceleri sul fondo salva-Stati"

Fmi: passi importanti. Monti: subito il patto Ue, poi la crescita

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

FRANCOFORTE — «I mercati dovrebbero apprezzare i progressi compiuti negli ultimi mesi da alcuni Paesi», risponde Mario Draghi a chi gli chiede un giudizio sui "compiti a casa" fatti dall'Italia. Un impegno al rigore «straordinario» cui dovrebbero seguire adesso anche le liberalizzazioni: «Le riforme strutturali sono cruciali per rilanciare crescita e occupazione». Sono questi gli unici accenni ai sacrifici imposti dal governo Monti fatti dal presidente della Bce, al termine della riunione del board che, all'unanimità, lascia invariati all'1% i tassi di interesse. Gli economisti si aspettano un ulteriore ribasso a febbraio. E lui replica: «Siamo sempre pronti ad agire». Lodi alle misure di austerità italiane vengono anche dall'Fmi che dai tempi di Berlusconi sta monitorando il Paese. una missione ad hoc di questi esperti dovrebbe iniziare a fine gennaio. Ma «passi importanti per ricostruire la fiducia, alimentare la crescita e rimettere il debito sulla

giusta traiettoria», sono già stati compiuti, secondo l'organismo internazionale.

Nel suo primo incontro con la stampa del 2012, Draghi appare davvero più «rilassato», come sostiene il premier, specie ora che c'è l'intesa sul trattato fiscale (fiscal compact) tra Monti, Merkel e Sarkozy. Il banchiere chiede che sia firmata entro il mese e che non ci siano «ambiguità» sulle regole. Identico l'atteggiamento del presidente del Consiglio. «Non vedo l'ora che sia attuato per rafforzare la credibilità della disciplina di bilancio». Ma è importante «che i passi oltre», e che «si investa più energia politica sulla crescita». Guai a farlo traendo risorse dal disavanzo: «Solo i nostalgici» possono pensare che questa sia la via.

Dal suo osservatorio Draghi vede le prospettive dell'economia ancora «esposte a rischi», pur notando «segnali di stabilizzazione». I numeri e le proiezioni gli dicono che alcune zone di Eurolandia sembrano destinate ad entrare in recessione mentre altre sembrerebbero capaci di superare la crisi «senza contrazione economica». Una ripresa ci sarà quest'anno, ma «molto graduale»: «È un momento di grande incertezza e siamo tutti chiamati alla massima sorveglianza rimanendo pronti ad adottare tutte le misure necessarie». Perciò, oltre al fiscal compact ci vuole anche

un rapido rafforzamento del fondo salva-Stati. Per tutti serve meno rigidità sul mercato del lavoro, i salari e le pressioni sui prezzi devono restare «modeste».

Draghi parla anche del ruolo delle banche e dell'Eba, l'Autorità che le controlla. Rivela anzitutto che gli istituti che depositano all'Eurotower la liquidità fornita dalla Bce non sono gli stessi che hanno richiesto i fondi. Assicura che le sue aste hanno comunque avuto effetti benefici perché «hanno prevenuto una contrazione del credito che sarebbe stata molto, molto seria». Quindi critica l'Eba perché il suo esercizio sul capitale delle banche, ancorché «giusto», è stato

deciso in «un momento diverso dall'attuale» e sulla base di condizioni che non si sono verificate: dava per scontato che il capitale pubblico sarebbe stato presente, e non è successo; ci si aspettava l'operatività del fondo salva-Stati, ancora non attivo. Così il suo intervento si è rivelato più dannoso che altro: «Praticamente», secondo la sua definizione. Il presidente della Bce si dice poi «molto preoccupato» per l'Ungheria perché la nuova legislazione limita i poteri della banca centrale locale. Definisce «unico ed eccezionale» il caso Grecia, per il quale l'Fmi chiede un aumento degli aiuti di «decine di miliardi».

© RIPUBBLICA ONLINE RISERVATA

La crescita Il lavoro



È ora di eliminare anomalie come il reintegro previsto dall'articolo 18 per promuovere un'occupazione stabile **Alberto Bertolaso** Confindustria

Articolo 18, alt dei sindacati: il tavolo salta

Fornero chiama Catricalà. Oggi vertice Camusso-Bonanni-Angeletti

ROMA — Si riapre la questione dell'articolo 18, dopo la breve tregua seguita alle polemiche sull'intervista del ministro del Lavoro al *Corriere della Sera*, dove Elsa Fornero proponeva una discussione «senza totem». Il nuovo casus belli sta nella bozza del decreto legge sulle liberalizzazioni, che all'articolo 3 cancella il diritto al reintegro nel caso di licenziamenti senza giusta causa per le aziende che fondendosi tra di loro non superino i 50 dipendenti. Oggi, invece, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non si applica nelle imprese fino a 15 dipendenti.

La norma contenuta nella bozza, come dice il titolo, è finalizzata allo «sviluppo delle imprese», nel senso che vuole spingere le piccole che non crescono per paura di superare la soglia dei 15 dipendenti a farlo, garantendo loro la possibilità di licenziare, indennizzando il lavoratore, anche se hanno fino a 50 dipendenti. Ma è chiaro che, qua-

lunque sia il motivo, la norma realizza una prima importante modifica del delicatissimo articolo 18. E lo fa senza che lo stesso ministro del Lavoro ne sapesse nulla e mentre è in corso una difficile trattativa fra Fornero e le parti sociali, dove finora si è prudentemente scelto di non mettere al centro della discussione il tema dei licenziamenti.

Per questo, ieri mattina presto, il ministro del Lavoro ha chiamato al telefono il sotto-

Il decreto

La bozza del decreto sulle liberalizzazioni alza la soglia (50 dipendenti) per la giusta causa

segretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, responsabile del coordinamento del testo sulle liberalizzazioni e ha chiesto spiegazioni. Da Palazzo Chigi, che la sera prima aveva seccamente

smentito le bozze in circolazione, definendo le notizie circolate «prive di fondamento», Catricalà ha minimizzato chiedendo al ministro di non dar peso alle indiscrezioni. Allo stesso tempo, però, si sono allarmati i sindacati e il Pd.

Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ribadisce che l'articolo 18 non va modificato e definisce «davvero singolare» il fatto di «ritrovare ora questo tema in una bozza di provvedimento sulle liberalizzazioni che non è stato oggetto di confronto con le parti sociali». Anche secondo il leader della Uil, Luigi Angeletti, intervistato su Sky tv, «è improprio mettere un tema di questo genere nel capitolo liberalizzazioni». La Cgil, che ha riunito la segreteria, parla di «scherzi di carnevale che non aiutano» e si chiede da quale cassetto esca la proposta.

Oggi i tre leader si riuniranno per mettere a punto una linea comune da tenere nel confronto col ministro Fornero sulla riforma del mercato del lavoro (alla fine della prossima settimana dovrebbe esserci un incontro tra il ministro e le parti sociali). Confronto che però entrerebbe evidentemente in crisi se nel frattempo il governo dovesse procedere unilateralmente sull'articolo 18. Bonanni lo dice chiaramente: «Che discu-

tiamo a fare se poi prendono decisioni alle nostre spalle?». Sembra improbabile quindi che la norma sui licenziamenti vada avanti, anche perché sarebbe in contraddizione con il mandato che Monti ha affidato a Fornero, almeno sul piano del metodo. Che poi, nel merito, la norma contenuta nella bozza sia ampiamente condivisa nel governo è verosimile. Tanto più che l'articolo 18 verrebbe modificato solo per una serie limita-

ta di casi, quelli delle fusioni, non certo frequenti in Italia. Oggi tutto il testo del decreto legge sulle liberalizzazioni dovrebbe essere oggetto di una prima discussione in Consiglio dei ministri.

È probabile che la norma sia stata fatta uscire per saggiare le reazioni. Che sono state negative anche da sinistra. Per il Pd, prima il segretario Pier Luigi Bersani ha detto di non voler ragionare sulle bozze e che comunque non biso-

gna toccare l'articolo 18, poi l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano ha chiesto «un chiarimento al governo», perché «se dovesse essere confermata la scelta di considerare, nel caso di fusioni tra aziende, la soglia dei 50 dipendenti come limite al di sopra del quale applicare l'articolo 18, ci troveremmo di fronte a un inaccettabile cambiamento dell'attuale normativa». La modifica, invece, è certamente vista bene dalle imprese, perché potrebbe favorire la loro crescita dimensionale. Anzi il vicepresidente della Confindustria, Alberto Bombassei, si spinge oltre, dicendo che «oggi è giunto il momento per eliminare l'anomalia dell'articolo 18 e promuovere un'occupazione stabile e di qualità». Secca la replica di Fulvio Fiamoni (Cgil): «Lavora per far saltare la trattativa».

Enrico Marro